

NARRATIVA STRANIERA UN ROMANZO DEL 1944 GETTA LUCE SULLA SITUAZIONE DELLA DONNA NEGLI STATES (E DEL COME FU AFFRONTATA IN LETTERATURA)

# Senza una madre, Cenerentola ritorna nella famiglia americana

«La mia casa è lontana» della scrittrice Usa Dawn Powell

di LUCIANA PIRÈ

**N**el 1944, quando la scrittrice dell'Ohio Dawn Powell (1896-1965) chiacchierava di letteratura con Dos Passos e Cummings e pubblicava *La mia casa è lontana*, i miti fondativi della società americana erano profondamente mutati. Le città in espansione, le nuove ambizioni e le pressioni economiche di un prorompente capitalismo delineavano modi di vita, professioni e destini che necessariamente modificavano i rapporti interpersonali e i ruoli nel privato, a cominciare dai ruoli femminili. Nei sedici romanzi, nove pezzi teatrali e nei racconti, la scrittrice americana ha annotato con levità questi cambiamenti, suggestionata dall'ammirazione per il grande romanzo sociale dell'800 inglese.

Cosa è cambiato, allora, nei tradizionali comportamenti delle donne americane, in particolare nella minuta e semplice quotidianità delle donne di provincia non ancora contagiate dal forte vento dell'emancipazione?

Una moglie come Daisy Willard, ad esempio, offre al marito un amore leale e senza pretese, ma non è priva

di coraggio e risolutezza se queste qualità diventano necessarie. Ammesso che lo sia mai stata, la vita domestica non è un paradiso terreno quando si è sposato un uomo che rincorre il denaro, fa traslocare la famiglia con tre figlie, cambia lavoro con l'illusione di cambiare sempre per il meglio e vuole ad ogni costo vivere al di sopra delle sue possibilità. Eppure, l'armonia familiare regge finché c'è lei, Daisy, che si lascia tutto alle spalle e segue Harry nella città, accudisce teneramente le bambine, cucina e vende il pane fatto in casa, mantiene i legami con parenti e vicini, e la sera tardi aspetta il marito che si è messo a fare il commesso viaggiatore e torna a casa sempre più di rado.

Tutto precipita quando Daisy muore e la mancanza di un centro affettivo di equilibrio si avverte subito, con l'effetto devastante che provoca su coloro che sopravvivono. Harry non sa minimamente come si fa il padre e occuparsi delle bambine è per lui un impegno troppo gravoso; finisce perciò con l'affidare le figlie, in vertiginosa e scombinata successione, prima alla nonna, poi a una zia, poi alla proprietaria di un albergo, e infine alla donna ricca che ha deciso di prendere come seconda moglie.

A questo punto, la narrazione abbandona il timido realismo delle prime due parti per risvolare in una versione moderna della favola di Cenerentola, con la matrigna cattiva e le tre figliastre bistrattate, mestamente rassegnate e convinte che «nulla di quel che facevano pareva mai sufficiente ad accontentare la nuova madre».

Una versione moderna, certo, perché nessun principe azzurro comparirà per salvare le ragazze: dovranno pensarci da sole a plasmarsi una vita più decente, o quanto meno a provarci, fuggendo dalla matrigna ma non per andare incontro a un matrimonio come fosse un decreto del fato né per allevare bambini.

Marcia e Lena, le maggiori e le più consapevoli delle ragazze Willard, hanno visto come sono andate le cose e, con l'assolutismo degli adolescenti, giurano che non avranno figli: «Niente famiglia: è l'unica scelta sicura». Se ne andranno via divise, ognuna per la propria strada, e cominceranno da se stesse e per se stesse, scrivendo magari il proprio nome, bello chiaro e per esteso, sul vetro appannato di un treno che porta lontano, verso una vita tutta da inventare.

● «*La mia casa è lontana*» di Dawn Powell (tr. di S. Castoldi, Fazi ed., pp. 395, euro 18,00).

